

Durissima accusa di un noto musicista bene informato

Critici dei quotidiani? Disonesti

L'intervento che segue, a firma Luigi Dallapiccola, apparve nel 1938, nella medesima Revue Internationale de Musique, che aveva già pubblicato il saggio di Casella. Il compositore italiano fu abbastanza duro con la critica musicale dei giornali.

Ma se fosse vissuto oggi avrebbe mitigato il suo giudizio? Certamente. Perché oggi i critici musicali dei giornali italiani sono tutti preparatissimi ed onesti, e la radio e la televisione italiane, a differenza di quanto accadeva allora, trasmettono molta buona musica per educare il pubblico ed anche per informarlo sullo stato dell'arte.

di Luigi Dallapiccola

Sono contrario, per principio, a considerare l'esistenza di fattori avversi alla vera musica. Esistono, è vero; ma la loro importanza non è mai decisiva. La musica segue il suo corso e nulla può fermarla. Tutto sta ad attendere. La storia è stata in questo senso molto larga di sorprese.

Volendo limitare le mie osservazioni a fatti strettamente 'odierni' dirò che il massimo fattore avverso alla musica è la critica che si fa sui giornali. (So, so benissimo che esiste un dozzina di critici seri e dignitosi, né ho bisogno di essere richiamato all'ordine da alcuno; ma questa dozzina di critici rappresenta sempre l'eccezione).

La critica dei quotidiani è affidata troppo spesso a disonesti i quali mancano totalmente di preparazione musicale e che scrivono in un dato modo per entrare nelle buone grazie di una persona o di un gruppo di persone.

Da costoro nessun mezzo è considerato illecito. - Si fa passare per buona una esecuzione scandalosa, pur di attribuire all'autore tutte le brutture derivanti da una presentazione insufficiente. (Parlo di esecuzioni di opere regolarmente pubblicate, s'intende... ma quanti critici sanno leggere una partitura? E di quelli che sanno leggere quanti si sobbarcano alla fatica della decifrazione?)

Se l'opera ha un successo si cerca di insinuare che il successo fu provocato dagli amici dell'autore.

(Ma non c'è proprio nessuno che ricordi come il Cavaliere Cristoforo Gluck ebbe bisogno - è la parola! - degli applausi di Maria Antonietta per salvare una delle 'Ifigenie'?). E non parlerò del critico notoriamente venduto né di quello che stronca un concerto senza praticamente assistervi, unicamente basandosi sulle informazioni avute dagli affiliati del suo clan. Altri poi, con mentalità da impresari, si empiono la bocca di parole come pubblico, masse, ecc.ecc.

Di fronte all'atteggiamento di questi ultimi, che vogliono fare del pubblico una specie di divinità 'la quale premia il bene e punisce il male' non si può fare a meno di sorridere. In un campo dell'arte molto più vicino all'industria di quanto non sia la musica, il cinematografo, si notano di tanto in tanto segni che non possono non

consolare. Il Corriere della Sera del 26 agosto, in un articolo sommamente laudativo a firma Filippo Sacchi sul film 'Le Quai des Brumes' di Marcel Carné, proiettato alla Mostra del cinema di Venezia, si può leggere quanto segue: "È difficile trovare un altro film che, come questo, faccia di tutto per dispiacere al pubblico".

Si arriverà un giorno anche in musica ad avere critici che considerano il coraggio elemento indispensabile, principalissimo, per fare dell'arte?

In Italia, alcuni mesi or sono, fu presentato un voto al Sindacato Nazionale Musicisti. In esso si proponeva oltre al resto, di eliminare dalla critica giornalistica tutti coloro che non avessero conseguito un diploma di composizione in un Conservatorio e, cosa anche più importante, di licenziare coloro che si sono dedicati alla critica dopo aver tentato inutilmente di fare i compositori.

Non so se fino ad oggi il Sindacato abbia intrapreso i passi necessari per raggiungere quanto il voto esprimeva. Ma è certo che il giorno in cui l'ignoranza e la sua sorella gemella, la presunzione, verranno eliminate dalla stampa quotidiana, il giorno in cui verrà chiusa la bocca agli acidi, ai falliti, agli uomini in malafede, anche il pubblico si sentirà più libero nei suoi giudizi e ritornerà a frequentare i teatri e le sale da concerto con severità e con la mente scevra di quei pregiudizi che oggi in mille modi sembra si vogliano fomentare.

I compositori debbono essere consci della difficoltà delle vie intraprese; dovranno essere armati di molto coraggio e di illimitata fiducia nell'avvenire. Non arrivisti, quindi, ma uomini di fede (L'esempio di Schoenberg non sarà mai abbastanza apprezzato).

Non dubito che se tutte le stazioni radiofoniche trasmettessero annualmente programmi del genere di quelli che vengono presentati dalla British Broadcasting Corporation o dalla Radio di Bruxelles o da quella di Praga (non conosco i programmi americani) anche gli uditori diverrebbero sempre più attenti, più curiosi, in una parola migliori.